



◆ La rivoluzione terziaria degli ultimi anni dopo la crisi della grande industria è stata sofferta ma i danni sono stati contenuti

◆ Alfa, Pirelli, Falk, Redaelli, Magneti Marelli Un universo quasi scomparso lasciando però una straordinaria concentrazione di «risorse»

Milano, complicata, ricca e spaventata

Una città che ha vissuto meglio di altre il passaggio all'era postindustriale

ORESTE PIVETTA

MILANO Bisogna viverci per capire Milano e non la si capisce mai sino in fondo. Cercare un aggettivo, un solo aggettivo, che la definisca, bella o brutta, grande o piccola, ricca o povera, è impossibile. Si dovrebbe ricorrere alla banale, in fondo, categoria della complessità, legata alla categoria della modernità: Milano è una città complessa. Ma non vuol dire molto. Milano è una città che cambia a volte impercettibilmente.

C'è un'edicola in corso Buenos Aires (ma chissà quante altre) che in pochi minuti, appena scoccate le otto di sera, si trasforma in un pornoshop massmediale. Il Corriere, la Repubblica, l'Unità, le copie rimanenti spariscono, sui piani e sugli scaffali compaiono le ultime novità: videocassette e giornali patinati, fumetti e romanzi hard. Entrare e chiedere un biglietto del tram che costa millecinquecento lire passa per un'offesa del pudore. Milano è sempre stata una capitale dell'editoria. Molti dei giornali della sua tradizione l'hanno abbandonata o la stanno abbandonando: Avanti, Notte, Corriere d'informazione, Lombardo, Giorno. Ma la televisione del futuro ha battuto qui i primi fotogrammi, prima locali, poi nazionali, infine mondiali, da Rusconi a Berlusconi a Murdoch, arricchendo il terziario della comunicazione, della cultura, della ricerca, dei servizi...

Il sacco della spazzatura accanto all'edicola continua a distribuire, oltre i normali orari d'apertura stecche di sigarette. Il venditore, sempre quello, è un nordafricano dai modi eleganti, la disponibilità di un professionista. Veste bene e calza scarpe di buona foggia. Attorno alla ringhiera della metropolitana, appoggiati, sostano molti suoi connazionali, alcuni senegalesi, un gruppo di filippini, ragazzi italiani. Davanti si apre il Cio. Sembra normale incontrarsi lì. Oltre il semaforo, poche decine di metri in direzione Loreto, i senegalesi espongono a terra borse, maglie, elefantini di legno, videocassette. Anche questo commercio sembra normale. In metropolitana capitava spesso un chitarrista spagnolo, aveva una bella voce dal timbro forte, baritonale. Poi capitarono due zingari, un violinista e un fisarmonicista. Insieme, con garbo e passione, intonavano melodie di una tristezza devastante. Una volta mi parve di riconoscere le note di Bella Ciao. Il mio vicino protestò sottovoce: «Non è il modo di suonare una musica così». Poi, rivolto a me, si giustificò: «Ho fatto il partigiano». In una città senza politica da un decennio c'è ancora chi può ricordarsi d'essere stato partigiano. Quando è necessario... Il 25 aprile di cinque anni fa non fu una giornata normale: pioveva e non finiva mai, come quel corteo che era un fiume contro il governo di Berlusconi.

Milano è la città dei sussulti, si commuove, si sdegna, protesta e partecipa. Poi torna tutto come prima. Un intellettuale come Goffredo Fofi, che l'ha abbandonata dopo quindici anni di lavoro, la definisce una città di zombi, una città che ogni tanto alza la testa e per lo più si trova a vivere senza vita. Una città senza coesione, commenta Emilio Tadini, senza punti di incontro, dove ciascuno si muove isolato.

In metropolitana di sera c'è di tutto: militari che rientrano in caserma, commesse milanesi, punk bestia maledoranti con i loro cani, ragazze sugli zatteroni alti venti centimetri, filippine in jeans e piumino, cinesi in completo grigio, senegalesi carichi di giganteschi borsoni, slavi, marocchini, sudamericani, zingari che hanno concluso una giornata di questua... Però questi immigrati in maggioranza sono lavoratori, regolari o in nero poco importa, o commercianti con tanto di licenza e scuola alle spalle. Ai semafori sono una rarità i marocchini lava-

I NUMERI DELLA CITTÀ			
ABITANTI	1.318.681	(provincia 3.720.789)	
DISOCCUPAZIONE (persone in cerca di prima occupazione in % sulla forza lavoro)	1992 6,0	1997 7,6	1998 6,9
REDDITO PROCAPITE (in milioni di lire)	1992 27,5	1997 33,3	1998 34,5
CONSUMI (in milioni di lire)	1992 21,5	1997 28,9	1998 29,6
PRODUZIONE DI RIFIUTI (annuale in tonnellate)	677.259 (26,4 % raccolta differenziata)		
AUTOMOBILI	66,3 ogni 100 abitanti		
VALORE AGGIUNTO (per abitante in milioni di lire)	1992 33,2	1997 36,8	1998 37,3
ESPORTAZIONI (in % sul valore aggiunto)	1992 27,0	1997 28,7	1998 31,4

ANTONIO PANZERI

«Sviluppo con il rischio della doppia velocità»

MILANO Ad Antonio Panzeri, segretario della Camera del Lavoro, chiediamo un giudizio sull'attività (e su certo attivismo, forse solo verbale) del sindaco e della sua giunta: «La prima constatazione: non assistiamo alla rivoluzione delle grandi cose e neppure alla rivoluzione delle piccole, come Albertini aveva promesso. Il comportamento del sindaco sembra invece di costante autodifesa. Si ripete in un atteggiamento rivendicativo nei confronti di altri soggetti, come se dovesse costruirsi un alibi per giustificare e occultare l'inefficienza della giunta (o di molti componenti la giunta) e la propria inefficienza. Questo rivendicare un poco petulante e, inevitabilmente, spesso inascoltato diventerà una carta politica, elettorale per il Polo».

Gli strepiti e i reclami si sono radunati attorno all'argomento dell'immigrazione e a quello della sicurezza...

«Tutti, nella giunta, invocano e promettono grandi iniziative, tutti chiedono poteri più ampi. Nell'attesa, però, non si combinate nulla. Allo stesso modo si denuncia la scarsità dei finanziamenti, gli ostacoli delle leggi, gli impedimenti della burocrazia, giusto per non fare neppure quello che si potrebbe: così i cantieri delle così dette grandi opere sono fermi. Un altro argomento che mi sta a cuore: il lavoro. Nella

relazione di bilancio non gli si dedica una sola parola».

Avete lanciato l'idea di un Giubileo milanese...

«Considerato che Roma sarà stata operata di impegni in quella occasione, avevo proposto che Milano si candidasse a ospitare tutti quegli eventi che Roma non potrà ospitare».

Di cosa avrebbe bisognato questa città?

«Prima di tutto di una offerta politica alta e forte che fosse in grado di rimettere in campo una coalizione di interessi, di richiamare in gioco i cittadini sinora spettatori. Abbiamo detto prima di cantieri fermi. Da almeno dieci anni è aperto il capitolo delle aree dismesse. Pochissimo si è realizzato. Adesso ci si accorge che sono ragioni di degrado materiale e sociale... Le aree dismesse potrebbero rappresentare appunto la prova di una coalizione di interessi... Qui l'amministrazione dovrebbe farsi garante di una pratica che metta attorno a un tavolo tutti i proprietari pubblici e privati, smettendola con gli accordi parziali e bila-



Milano, tavolini in Galleria Vittorio Emanuele; sotto, Antonio Panzeri

Gabriele Basilico

“
Attenti alle nuove povertà
L'incertezza crea le tensioni
”



più lavoro».

Non è anacronistico ripensare a insediamenti produttivi a Milano?

«Quando si è discusso il progetto Bovisa per il nuovo polo universitario con il rettore del Politecnico si è convenuto che in quell'area si prevedessero anche attività manifatturiere. Qualcosa di diverso dalle grandi industrie di un tempo. Ma è necessario fermare la delocalizzazione produttiva, altrimenti la città non vive e se la città non vive, diventa più insicura. È la vita nella sua varietà e ricchezza sociale che ci difende dal crimine...».

Che cosa è diventata Milano?

terali, definendo un nuovo piano direttore. Sei milioni di metri quadri potrebbero davvero cambiare la città. Sono una risorsa ineguagliabile».

Anche una bella occasione di speculazione. Potrebbero favorire la resurrezione del rito ambrosiano...

«Devono essere rispettati alcuni criteri prioritari: più verde, più residenza, più spazi sociali,

«Un luogo dove si concentrano grandissime risorse finanziarie e grandi capacità anche realizzative. Malgrado tutte le polemiche, Malpensa ne è una dimostrazione. Ma allo stesso tempo è una città che esclude, che emargina. Per questo Milano sta sul crinale: una grande città che guarda da lontano le metropoli europee».

Solo il cardinale Martini sembra richiamare però l'attenzione sui poveri che aumentano di numero.

«Si contano adesso cinquantamila persone nella fascia di povertà. Ma la famiglia monoreddito, dove il capofamiglia guadagna un milione e mezzo al mese, è sempre a rischio. Il lavoro e il salario non sono più sicuri, come lo erano ai tempi della grande industria. A Milano abbiamo imparato che cosa significa flessibilità. Tutta la città deve crescere insieme, alla stessa velocità, altrimenti è il disastro, altrimenti, se la forbice tra ricchi e poveri s'allarga allora si che il degrado spalanca le porte alla criminalità».

Che cosa chiedete al sindaco Albertini?

«Gli chiedo perché si ostina a rifiutare la realtà di una città che ha tanta voglia di partecipare. Perché non vuole convocare, ad esempio, il summit delle forze politiche e sociali. Se vuole davvero rivendicare la propria autonomia rispetto ai partiti, se vuole davvero essere il sindaco tutti...».

perto il working poor, cioè il lavoratore occupato nel circuito della iperflessibilità con un reddito inferiore al livello di povertà. Se nella città fordistica difficilmente un lavoratore era povero, oggi a rischio di povertà sono moltissimi, impegnati nei mestieri meno qualificati, dal barista al facchino.

Questi dati, queste percentuali non dicono ovviamente di un'altra vicenda vissuta dalla città nel decennio del passaggio dal fordismo al post fordismo, dall'Alfa Romeo a Mediaset: la storia dei giudici, di Chiesa il mariuolo, di Mani pulite. Ma la trasformazione economica e sociale e tangentopoli s'accompagnano alla crisi dei tradizionali luoghi della rappresentanza politica: le sezioni, i sindacati, i circoli culturali, le case del popolo... Milano si ritrova con un sindaco espressione del Polo ma che vanta la propria indipendenza, con un sindacato dispensatore di servizi più che organizzatore di lotte, una sinistra, come sostiene Alex Iriondo, segretario diessino, «che non può cullarsi nella nostalgia del passato, che non può permettersi di oscillare tra massimalismo e modernismo senza valori».

Comunque, precisa Iriondo, «è una sinistra che vale di più di quanto lasci intendere, che governa ad esempio nella provincia più comuni di quanti ne abbia mai governati». E che ha tanto da dire a una giunta che annuncia progetti faraonici e presenta, anche quest'anno, un bilancio di pura e banale contabilità, senza un'idea. «Propriamo un patto sociale a chi vuole misurarsi con l'innovazione, perché le forze, le culture, le volontà ci sono e dobbiamo costruire un'occasione perché si sperimentino», un patto sociale per indicare con realismo obiettivi concreti, riqualificazione dei quartieri, piani per il lavoro e per la ricerca, progetti di democrazia e partecipazione rivolti anche ai silenziosi e stanchi frequentatori della metropolitana, viaggiatori delle periferie. Ma la voce più forte è spesso quella che s'ascolta, oltre i luoghi tradizionali della politica, tra una miriade di comitati di quartiere spontanei, dagli orizzonti assai poveri, e alcuni centri sociali. Forse da entrambi Milano si dovrebbe attendere un salto di qualità, meno rabbia e più voglia di proporre.

MOMENTO POLITICO

Alex Iriondo: difficoltà, ma la sinistra conta ancora di più di quanto riesca ad apparire

Nel decennio tra il 1980 e il 1991, gli occupati nell'industria manifatturiera sono diminuiti di 176 mila unità, mentre il terziario ne ha assorbiti 262 mila. Le qualifiche operaie si sono ridotte tra l'80 e l'89 del 36 per cento a fronte di una crescita del 27,9 per cento del lavoro indipendente e gli imprenditori di se stessi sono aumentati di circa l'87 per cento, rappresentando nel 1991 il 7,7 per cento della popolazione attiva totale. Siamo nell'universo della microimprenditorialità diffusa, che reagisce alla difficoltà di accesso al mercato del lavoro stabile e garantito, che non significa sempre ricchezza diffusa. Anche Milano ha sco-

ketting, il 42 per cento delle agenzie di pubbliche relazioni, il 33 per cento delle attività di consulenza per brevetti e marchi presentati a livello nazionale.

cupati nell'industria manifatturiera sono diminuiti di 176 mila unità, mentre il terziario ne ha assorbiti 262 mila. Le qualifiche operaie si sono ridotte tra l'80 e l'89 del 36 per cento a fronte di una crescita del 27,9 per cento del lavoro indipendente e gli imprenditori di se stessi sono aumentati di circa l'87 per cento, rappresentando nel 1991 il 7,7 per cento della popolazione attiva totale. Siamo nell'universo della microimprenditorialità diffusa, che reagisce alla difficoltà di accesso al mercato del lavoro stabile e garantito, che non significa sempre ricchezza diffusa. Anche Milano ha sco-

